

Giornali nella tempesta, da Crimi poche rassicurazioni

Confronto aperto agli stati generali dell'editoria, il sottosegretario delude le cooperative



La newsroom del New York Times, 1942

MATTEO BARTOCCI

■ ■ ■ La giornata degli stati generali dell'editoria dedicata ai direttori di giornale riassume bene le sfide che l'informazione ha davanti. Gli interventi in pagina (necessariamente condensati, ce ne scusiamo con autori e lettori) danno un quadro fedele dei problemi, dallo storico quotidiano nazionale alla testata di provincia, fino alle «big five» e all'agenzia di stampa della più grande azienda italiana (Eni).

Il sottosegretario Vito Crimi, tirando le conclusioni di una mattinata di confronto, ha risposto a molte delle questioni sollevate, svelando qualche carta in vista della conclusione di questo lunghissimo percorso di tagli e di riforme.

Il tema del giorno, un po' a sorpresa, è stato il contratto giornalistico, oggettivamente fermo a realtà editoriali oggi (quasi) inesistenti. Non è un tema di governo, ha ammesso Crimi, ma editori e sindacato devono provare a riavviare un percorso. «Il cambiamento non chiede il permesso, arriva», e come in passato ha difeso l'idea di una «Netflix italiana delle news», degli incentivi pubblici agli abbonamenti digitali, della trasparenza totale sulla proprietà dei giornali.

Ha poi scagliato più di qualche freccia: contro i prepensionamenti e contro i giornali in cooperativa, affermando che «l'informazione locale va sostenuta dallo stato ma non penso di sostenere un particolare assetto societario né l'idea "più vendi

30 mln

Publicato ieri sul sito del dipartimento editoria il decreto che eroga e regola i 30 milioni per il biennio 2019-2020 posti a sostegno delle edicole.

33 mln

Le risorse del dipartimento editoria complessivamente destinate ai prepensionamenti dei giornalisti dal 2013 in poi sono state pari a 33 milioni

più soldi ti do". Darò il sostegno minimo per una redazione dignitosa, dopo di che parte la competizione», ha detto, demolendo i pilastri che tutelano il pluralismo a livello nazionale (anche con il manifesto).

Molto critico Crimi con l'Inpgi - descritto quasi come alla ricerca di un puro escamotage per salvare i propri bilanci - e con l'Ordine dei giornalisti il quale - scandisce - «è superato dai fatti, non funziona e non ha più senso di esistere». L'ultima stoccata del sottosegretario è volutamente anonima (forse per i vertici Fnsi con cui si incontrerà il 4 luglio?): «Qualcuno sostiene che l'obiettivo mio e di Di Maio è abolire la categoria dei giornalisti. Abbia il coraggio di dirmelo in faccia. C'è troppa malafede contro di noi».